La Santa Crociata

PERIODICO MENSILE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

PER LA SALVEZZA DEI MORENTI

ANNO XVII - 1931

A CURA DEL CENTRO NAZIONALE ITALIANO
DELLA
PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
ROMA (148)





Anno XVII - N. 1 19 Gennaio 1931

Mentre raccomandiamo di cuore a Voi le vele per la diffusione sempre più floride della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primaria, a collaboratori del periodico La Santa Crociata. Ed a quanti potenti alle svariate Opere di Carità

Giuseppe XI

SUONATE CAMPANE!

O campane squillanti pel diffuso cielo in su l'aurora gelida dell'anno nuovo, suonate, malinconiche e soavi, oltre le opere umane che posano ancora! L'anno se ne muore nella notte; suonate campane e lasciatelo morire con tutte le sue tristezze.

Piangete pure, dolci campane, sulle speranze infrante per sempre, sulle memorie che impallidiscono ogni giorno più nel biancicore degli anni, sulle ghirlande profumate, piangete, che il vento ha strappato ed ha disperso tra il fango d'ogni via . . .

Di contro la neve, suonate, dolci campane.

Bianca è la neve e volteggia e va e va e cade. Ogni turbinio di tormenta, ogni cadere placido, è un lembo di nostra vita che lentamente si dissolve, o malinconiche campane . . . .

Sì, le nostre vite sono i fiumi che vanno a finire nel mare, cioè a morire; là vanno tutte le vanità a finire e consumarsi. Là vanno i fiumi grandi e piccoli; i ruscelli mormuranti dei pendii floridi, i torrenti impetuosi, i larghi fiumi delle vallate fonde, tutti al mare.

Dov'è lo splendore dei tiranni? Dov'è la spada dei guerrieri? Dove sono tutti i loro apparati per i combattimenti, giostre e tornei, ornamenti, ricami, cimieri? Vanità e nulla più. Tutto il mondo è vanità. Tutto falciato via, come l'erbe dei campi. Che divennero le dame coi loro gioielli, le loro vesti eleganti, i loro profumi? Che cosa i versi e le melodiose armonie? Che ne è delle fiamme terrene inutilmente accese nei cuori?

Tutto finito, tutto scomparso verso l'immenso mare.... Suonate, malinconiche campane, sull'alba gelida dell'anno nuovo.

Tutto finito, tutto scomparso verso l'immenso mare. Ma sul mare brillano le stelle. Sono meravigliose le stelle e fiammeggiano nell'azzurro dei cieli, instancabili. Le nebbie della terra possono nasconderle, possono offuscarne lo splendore; ma esse, le stelle, continuano a cantare il loro inno grandioso nel silenzio dell'immenso cielo. Nelle tenebre, nell'ore nere esse brillano di più. Chi vuol vederle le vede. Sono la fede le stelle.

Al di sopra dell'immenso mare dove tutto sembra finire, tutto sembra agguagliarsi nel fondo misterioso e grave, esse, le stelle, ci parlano non di « fine » ma di « principio »; ci ricordano un'altra vita, esse, lampade ardenti ed altissime della Città Eterna... Lassù passano cantando i cori degli Angeli. Chi ha orecchio per udirli, li ode....

Suonate allegre, campane; rombate in sull'alba gelida dell'anno nuovo. Suonate, suonate! Suonate via ogni antica forma di luridi mali, la vile cupidigia dell'oro, la triste freddezza dei tempi. Cantate, cantate. Si accendono le luci, tremolano le stelle, brilla la speranza nel cuore dell'uomo.

Come il pilota sul mare tempestoso, io avrò la mano al timone e gli occhi alle stelle! Così mi trovi la morte quando su me si chini con la sua face accesa... Io credo e spero. Io vedo.

Cantate, campane, allegramente cantate in sull'alba gelida dell'anno nuovo!....

* * *

La poesia dei ritorni

Camminare per le bianche e trite vie del mondo verso un limite ed un orizzonte estremo; abbandonare sempre i luoghi che si attraversano, dove si è intraveduto forse, con occhio mortale, la felicità e l'amore; abbandonare, ogni giorno, i sentieri che si sarebbero voluti calpestare a lungo, perchè fioriti, ai margini d'ideale bellezza; non soffermarsi mai; è il destino dell'umanità pellegrina.



Andare sempre recando in sè un desiderio ed un ardore; andare sempre e dimenticare il palpito d'ogni giorno, il sorriso e la lagrima d'ogni ora; partire da ogni terra e da ogni mare, verso tutti gli orizzonti, verso tutte le mète! Nulla è più malioso e triste, più desolante e bello dell'eterno andare.

Eppure, pellegrini di tutte le strade, portanti il passo giovane o tardo nel cammino ignoto, ci è tanto dolce ritornare, *talvolta, nel ricordo di tutte le gioie sfiorate e sfiorite per sempre! Ritornare alle fonti pure, ritornare ad un focolare dove l'amore fiammeggia e non si spegne per imperversar di bufere; piangere sulla soglia paterna donde si divisero le nostre tristissime vie pel mondo; è la bellezza suprema dell'anima nostalgica ed errabonda.*

Ma non soltanto gli individui ritornano alla fonte, al focolare, alla paterna soglia; anche le generazioni, la società intera, sentono, a quando a quando, il bisogno opprimente di rivedere la culla, donde i secoli mossero i lenti passi verso il progresso vero....

Io seguo questo pellegrinaggio dei secoli, nelle feste sante del Natale, verso Bethléem — la casa del pane —, viatico che si rinnova per ogni popolo, e piego la testa nella preghiera e nel pianto.

Voi, secoli di storia grande e di grandi sventure, nati per la gloria di una creazione divina e portentosa, per le più vaste sinfonie delle eccelsitudini e dei misteri, chinatevi al vostro Re che umile nella notte sta! . . .

Sovra le turbe umane, oltre le passioni e gli odii, in alto, in alto assai, cantano gli angioli nella notte bella; i pastori — uomini delle origini — pi ngono in ginocchio ed offrono i poveri doni . . .

« Pace in terra agli uomini di buona volontà! . . . ».

Oh! tornate dalle fangose e trite vie del mondo, voi che invano cercate, soffrite invano! Lasciate agli uomini del progresso tutte le loro macchine ed il loro oro; lasciateli nel loro fragore e nel loro vuoto! . . . Noi ritorniamo; *tutto abbandoniamo, da polo a polo, per un solo vagito di questo Bambinello tremante, per un solo ramoscello d'olivo; per un tenue raggio della Stella che mai si spegne, foriera di felicità ci rischiara la nuova via dell'anno nuovo in cui tutte lasciano le ebbrezze fallaci delle grandi e pur tristissime vie . . . . Noi* ritorniamo, *portando in noi la divina saggezza delle cose abbandonate ed amate, la divina ricordanza delle gioie deluse, delle speranze vane, la divina distanza delle memorie inutili, delle attese inappagate; noi ritorniamo!*

Venite a Lui, voi che plorate; Ei plora;
A Lui, soffrenti; Egli guarir vi sa;
A Lui, tremanti; Egli sorride ancora;
Venite a Lui, voi che passate, Ei sta!

PARVA FAVILLA.

BIBLIOGRAFIA

PERREYVE (Ab. Enrico): «*La giornata dell'ammalato*», aggiuntivi alcuni cenni sulla vita dell'Autore e l'atto di accettazione della morte del Beato G. Cafasso; in-8, terza ed., 1930, pagg. 322; Lire 6.

Casa Editrice MARIETTI, Via Legnano 23 - Torino (118).

Un dieci anni fa, coadiutore in una popolosa parrocchia di Roma, fui rapito dalla calma serenità di una giovane ammalata, morta poi di tisi polmonare e mi meravigliavo meco stesso di un tale fenomeno, mentre molti altri ammalati, erano stati da me assistiti e le cui lamentele dolorose non finivano mai. Cadde il mio stupore, quando seppi che l'ammalata si confortava con la preghiera e con la lettura di un bel libro, scritto apposta per gl'infermi. Non m'informai dell'autore del libro, che tanta rassegnazione sapeva infondere in mezzo a tanti dolori, ma oggi che mi capita tra le mani questo caro volumetto dell'Abate Perreyve, penso che se non era proprio questo, era certamente simile ad esso. Questo libro è stato infatti vissuto prima che scritto e per questo va diritto al suo scopo: quello di confortare l'ammalato nella sua malattia, considerata dal punto di vista della fede e della perfezione cristiana, accompagnandolo con savie e consolanti riflessioni, con pie aspirazioni nel corso della giornata con un'opportuna e salutare distrazione dalle sofferenze fisiche.

L'Abate Perreyve era un santo e solo un santo poteva scrivere così; quanto conforto, quanto aiuto, quale dolce compagnia potrà arrecare agli ammalati il libro del Perreyve! Diffondiamolo dunque, facciamolo conoscere; specialmente le Suore, che ben sanno quanto efficace sia anche sulla salute fisica la tranquillità e la pace morale, dovrebbero farsi promotrici della diffusione di questo volume: esso sarà un vero balsamo per molti.

L. M. NOBILI, C. SS. R.

La Santa Crociata pei Moribondi

La storia dell'umanità dimostra come l'uomo in un tempo o nell'altro della sua vita, sia spinto, secondo le circostanze, a testimoniare con atti di valore, un forte zelo per la salvezza del prossimo. Molti, dopo avere salvato un individuo dall'incendio o dall'annegarsi, rifiutano, con una certa qual finezza ogni ricompensa materiale, trovando già il loro pieno compiacimento nel nobile atto compiuto in favore di una creatura impotente. In generale così fa l'uomo. Spesso soccorre il suo simile nelle varie forme di bisogni fisici e materiali, non avendo di mira uno scopo più elevato che di render pago l'amor proprio, lusingato dalla speranza che quel servizio reso, brilli agli occhi del mondo e ne ridondi a lui lode ed onori.

Esiste, però, un altro genere di carità, molto più sublime, che soccorrere l'umanità nei suoi dolori e disgrazie di indole fisica; ma questo è generalmente trascurato ai tempi nostri, per la ragione che esso non offre che scarse occasioni di ricevere il pubblico plauso. Intendo dire non il salvare l'uomo dall'incendio o dalle acque in furore, ma di strappare dalle fauci della morte la parte più nobile di noi stessi: l'anima; e di liberarla da un'eterna dannazione.

Quante volte non è essa esposta al terribile pericolo di perdersi; pericolo che cresce coll'approssimarsi dell'ultima fase della vita, la morte. In questo istante, così spaventoso e solenne, l'anima sente gradatamente diminuire il suo dominio sul corpo, quasi come se un potere superiore la svincolasse da quanto la circonda, riducendola ad un annientamento, ad un'ambascia più crudele della morte stessa...., e si dibatte...., e si sente lì.... tutta sola nella lotta estrema fra un'esistenza che le sfugge e l'altra eterna...., piena di perplessità intorno al suo destino....

Quale commozione ed insieme agitazione, ansie, in questi penosi momenti, interminabili eppure così brevi.... Troppo tardi...., troppo tardi.... Non vi è più tempo ormai di ripararne al peccaminoso passato! In questi istanti di incalzante pericolo è necessario, urgente l'altrui soccorso, e l'unico, efficace, che rimanga è quello della preghiera, che certamente Dio non manca di ricompensare. Infatti, immensi, numerosi sono i vantaggi dell'« Apostolato della Preghiera » per gli agonizzanti. Iddio, infinitamente misericordioso, ha promesso una santa morte a tutti quelli che propagheranno e vivranno questa pia pratica. La devozione per la salvezza degli agonizzanti è mezzo eccellente di vita cristiana non solo, ma di perfezione, di personale santità.

Essa rafforza in noi lo spirito di fede, di speranza, di carità, poichè è la fede che ci illumina sulla infelicità di un'anima in peccato mortale, sul punto di lasciare questa vita ed essere gettata nelle fiamme inestinguibili dell'inferno. E' essa che ci fa comprendere i giusti castighi inflitti al peccatore impenitente. e la felicità che attende colui che muore la morte del giusto.

E non sarà forse anche rafforzata la speranza nella nostra eterna beatitudine, mentre noi miriamo con tutti i nostri sforzi e sacrifici di procurarla alle anime che ogni giorno passano all'altra vita? Come potremmo dubitare d'entrare in quel regno celeste, dopo avere aiutato altri ad entrarvi? La S. Scrittura fortemente ci conforta a sperare nelle parole di San Giacomo (V. 20): « *Quegli che induce un peccatore a convertirsi salverà l'anima sua e coprirà una moltitudine di peccati* ». E S. Agostino pure ci assicura: « *Hai tu salvato un'anima? Hai predestinato la tua* ».

Lavorare per la salvezza dei moribondi significa guadagnare anime a Dio che Lo glorificheranno per tutta l'eternità; vuol dire rendere il più gradito omaggio al Suo cuore Divino.

Privilegi per i Sacerdoti iscritti:

1. *L'indulto personale dell'Altare privilegiato* "pro agonizantibus, tamquam pro vivis, per modum absolutionis„, ogni volta che applicano la S. Messa per gli agonizzanti in generale (o per chi il celebrante voglia determinare, se non è la Messa di turno, assegnata dalla Direzione);

2. *La facoltà* di benedire, col consenso almeno ragionevolmente presunto dell'Ordinario del luogo, dove si esercita la facoltà

A) con un solo segno di Croce:

1. "extra Urbem„, gli oggetti di pietà ed annettere ai medesimi le Indulgenze "Apostoliche„ concesse il giorno 17 febbraio 1922 ("Acta Apostolicae Sedis„ Vol. XIV, p. 143);

2. le Corone del S. Rosario, applicandovi le Indulgenze, dette dei PP. Crocigeri;

B) con la formola del RitualeRomano, anche nei luoghi dove si trovano i conventi dei rispettivi religiosi:

1. le Corone del S. Rosario, annettendo alle medesime le Indulgenze dei PP. Domenicani (formola breve);

2. gli scapolari della SS. Trinità, Passione, Immacolata, Addolorata e Carmine, per i quali tutti, od alcuni di essi anche usando la formola breve e collettiva (salva in ogni caso la condizione d'inviare alle relative Confraternite o rispettivi Istituti Religiosi i nomi degli iscritti agli Scapolari della SS. Trinità, dell'Addolorata e del Carmine);

3. il Cingolo di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine.



Quando l'Angelo del Signore avvertì Giuseppe di dover fuggire in Egitto, perchè Erode cercava il Fanciullo per farlo perire, egli si affrettò, secondo l'ordine divino, di prendere il Fanciullo e sua Madre, con tutto ciò ch'egli aveva. Ma aveva poca roba; e a conti fatti, non gli restavano per un sì lungo viaggio che tre monete di quelle che aveva ricevuto dai Magi, quando erano venuti dall'Oriente a Betlemme per adorare il Re dei Giudei.

San Giuseppe mise quelle tre monete nella sua cintura: « Senza dubbio, disse egli, per venirci in aiuto in questo esilio, Dio ci ha mandato quegli uomini caritatevoli che sono suoi servi. Sia benedetto il suo santo nome! ».

Abbandonò Betlemme con Gesù e Maria. La notte era oscura. Il somarello camminava, gli angeli vegliavano, Maria pregava, Gesù dormiva.

Al giorno seguente la Sacra Famiglia si trovò ai piedi delle montagne di Hebron, dove si vede ancora la tomba di Abramo e Sarah.

Là vi era un povero lebbroso che viveva nascosto in una delle numerose caverne di questo paese, perchè non era permesso ai lebbrosi di abitare in mezzo alla società. Avendo questi inteso i passi dei santi viaggiatori, uscì fuori dal suo nascondiglio e guardò: Gesù gli parve così bello, tutto circondato di luce, Maria e Giuseppe gli sembrarono così buoni, ch'egli, pieno di confidenza s'avanzò un po' per fare loro la sua preghiera. Ma non osava avvicinarsi del tutto, perchè il lebbroso è maledetto, ed è impuro chi gli porge la mano. Gridò allora da lontano: « O voi che passate, servi di Dio, abbiate pietà di me ».

Gesù a quella voce si destò e tese le sue braccia al povero lebbroso. Maria guardò Giuseppe; Giuseppe fece avvicinare il lebbroso e gli donò la prima moneta d'oro, perchè aveva ben compreso che quella era la volontà del Divin Figlio. Il fanciullo sorrise, e con la sua mano toccò la fronte del lebbroso che guarì all'istante.

Questo lebbroso era Simone che fece fruttare la moneta d'oro e gli rese il cento per uno. Egli divenne ricco; e più tardi, in Bethania ebbe una casa dove ricevette il Divin Salvatore alla sua mensa. Fu là che la Maddalena andò a versare il suo unguento prezioso, sui piedi del Maestro misericordioso.

* * *



... e tese le braccia al povero lebbroso.

Un altro giorno, la Sacra Famiglia, discendendo da Beersebab, entrava nel deserto pietroso che separa la Giudea dall'Egitto. Al di sopra di essa si delineavano le montagne di Moab e le rive desolate del Mar Morto, al disotto di essa si alzavano lontano le alture del Sinai, che il sole infiammava.

Giuseppe si fermò sui suoi confini, per piantarvi la sua tenda; avendovi poi posta una pietra, vi fece riposare il Divin Fanciullo e sua Madre, come su di un altare. Bruciò davanti ad essi un po' d'incenso che aveva ricevuto dai Magi, ed invocò il Signore affinchè guidasse i suoi passi nella terra straniera, come un'altra volta aveva guidato Agar e suo figlio Ismaele nel deserto.

L'asinello pascolava, gli angeli vegliavano, Maria pregava, il Fanciullo dormiva. Un viaggiatore, ancora giovane, passò. Le sue guance erano incavate, i suoi occhi spenti, le sue membra scarne. Era ricoperto di stracci, e appariva tanto disgraziato da far piangere. Domandò umilmente qualche cosa da mangiare.

« Molti, gridò, molti mercenari hanno pane in abbondanza in casa di mio padre, ed io qua, muoio di fame! ».

Gesù si svegliò e gli tese le braccia, Maria comprese, trasalì, e fece segno a Giuseppe che donasse a quel povero un po' di pane, una veste e la seconda moneta d'oro che aveva. e la fece benedire dal Fanciullo Gesù. Questo la prese e la donò al disgraziato che gli baciò la mano.

Dopo aver mangiato, il viaggiatore raccontò che era il Figliuol Prodigo, che ritornava dall'Egitto e che avendo dissipato tutte le sue sostanze, con gente di malavita, se ne tornava da suo padre per dirgli che non era più degno d'esser chiamato suo figlio, perchè aveva peccato contro il cielo e contro di lui.

Gesù l'ascoltava, gli sorrideva e si spingeva verso di lui come per abbracciarlo.

Ma quello, confuso, si ritirava con la fronte bassa, gli occhi piangenti, e intanto diceva: « Io ho peccato, ma mio padre avrà pietà di me! ».

* * *

La Sacra Famiglia era entrata nella terra d'Egitto. Essa arrivava alla antica città di Peluse sulla prima bocca del Nilo.

Il somarello camminava, gli angeli vegliavano, Maria pregava, e il Fanciullo dormiva.

Sulla stessa strada, un uomo passò e salutò dicendo: « Il Signore sia con voi! ». Era un Israelita del paese di Cyrene, che sta fra la Grande Siria e l'Egitto. Raccontò che si recava a Gerusalemme per pregare e sacrificare, secondo la legge di Mosè. Ma, siccome era povero, essendo un uomo dei campi, di quelli che gli Egiziani chiamano oggi fellahs, si desolava pensando che non aveva di che pagare la dramma che tutto Israele deve al tempio, nè di che comprare la vittima che voleva offrire al Signore.

Gesù l'ascoltò, lo benedisse con la sua mano che teneva in quella di Maria. Giuseppe vi mise l'ultima delle tre monete d'oro. Il viaggiatore la ricevette con cuore giocondo, e, inchinandosi, disse: « Che il Signore vi guardi da ogni male! Che il vostro fanciullo sia grande fra tutti i figli degli uomini. Ch'egli veda i giorni della redenzione d'Israele e che mi sia donato di ritrovarlo sulla via della gloria.

Il Cireneo dimorò nella terra di Giuda, vicino a Gerusalemme dove i suoi figli Alessandro e Rufo furono discepoli di Gesù. Un giorno che si recava ai campi, incontrò Gesù sanguinante e spossato, che lo si conduceva alla morte. Fu lui ch'ebbe l'onore d'aiutare il Salvatore degli uomini a portare la croce sul Monte Calvario.

* * *

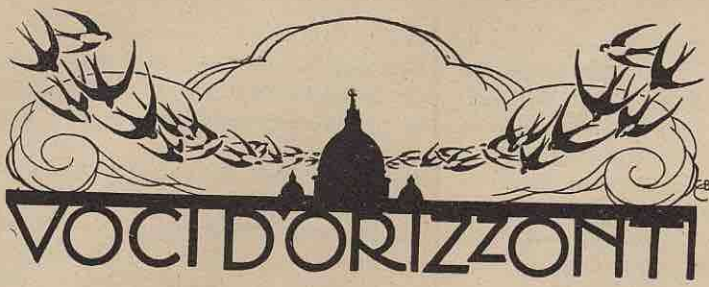
Intanto la Sacra Famiglia aveva raggiunto la riva del fiume sacro dell'Egitto. Era la stagione della grande piena del Nilo. Esso scorreva in gran quantità, riversando le sue acque rossastre, cosparse di melma feconda, con un gonfiamento tranquillo, e copriva tutta la campagna del suo nappo senza fine.

Giuseppe si domandava come lo traverserebbe e come farlo attraversare alla Sacra Famiglia, perchè non rimanevagli più nulla per pagare la traversata. Maria si piegò verso Gesù, per interrogarlo con il suo sguardo silenzioso. Poi disse parlando a dei servitori invisibili:

« Fate tutto ciò che vi dirà ».

In quel momento una barca apparve sulla riva condotta dagli Angeli. La Sacra Famiglia vi entrò. Gli Angeli presero i remi e stesero al vento le vele. I flutti commossi si piegavano sul passaggio del Divin Fanciullo, e, dalla prua alla poppa, voci celesti pronunciavano queste parole del Profeta:

« In quei giorni il Signore visiterà l'Egitto, il suo altare sulla terra di Misraim, e gli Egiziani gli offriranno dei doni. Egli sarà loro propizio, e apporterà loro la salute».



Riceviamo dal Rev. P. Direttore del Centro Nazionale degli Stati Uniti.

Siamo ben lieti di constatare la efficace collaborazione dei nostri zelanti promotori della « Santa Crociata », per cui essa viene sempre più conosciuta ed apprezzata facendosi strada nel cuore della nostra vasta popolazione.

Notiamo con vivo interesse il sorgere di nuovi centri in tutti i punti della terra con quella grandiosità ed efficacia che essa merita.

Dall'ufficio nazionale della « Pia Unione » migliaia di opuscoli e di foglietti di propaganda vengono mensilmente distribuiti negli Stati Uniti, nel Canadà, nell'India e nelle Isole Filippine, con immenso beneficio delle anime che richiamate con questo mezzo al grande pensiero della morte si preparano convenientemente e devotamente all'agonia che la precederà.

Immensamente vasta è la propaganda di questa crociata spirituale che la « Pia Unione » ha intrapreso e non nascondiamo che immense sono pure le spese ma noi confidiamo pienamente nel valido aiuto, nella carità squisita dei nostri buoni lettori ed abbonati che non mancheranno di mantenere la nobile missione.

Il lavoro della « S. Crociata per i moribondi » è, si può dire, il compendio ed il compimento di quella dei missionari, poichè assiste, guida, conduce a buon porto tanto le anime da questi convertiti alla vera fede come quelle che in essa vissero; le accompagnano alla soglia dell'eternità, perseveranti sino alla fine, a morire serenamente pieni di speranza della divina bontà e nella perfetta contrizione.

Se il lavoro del missionario è così duro, faticoso, continuo allo scopo di portare le anime alla conoscenza della vera fede, non minori sono gli sforzi e le fatiche, le preghiere della « Crociata di San Giuseppe » per indurre i fedeli a ben vivere ed a ben prepararsi per l'ultimo, il finale trionfo della fede nelle loro anime.

Quali membri di questa S. Crociata non contentiamoci di recitare la preghiera prescritta della « Pia Unione ». Cerchiamo pure di fare un po' di apostolato fra i nostri amici e conoscenti.

Una delle pratiche che dobbiamo maggiormente inculcare è la conoscenza, l'apprezzamento, il valore immenso degli ultimi sacramenti. Non dobbiamo trascurare la minima buona occasione per indurre chi assiste gli infermi di chiamare il sacerdote al suo letto quando esso è ancora in possesso delle sue facoltà onde possa godere pienamente dei frutti preziosi dei sacramenti pei moribondi.

Il Direttore.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»;e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Giacchè ho trovato il foglio per mandare il nome dei miei poveri defunti per renderli partecipi alle preghiere che si faranno nel prossimo mese dei Morti, ne ho approfittato di buon cuore.

Anzi con la presente debbo anche ringraziare il Potentissimo San Giuseppe per la grazia speciale che ha voluto concedermi, e cioè l'assegnazione di un posto di Maestra. Era da molto tempo che aspettavo questa grazia tanto importante e finalmente sono stata esaudita. Per ora non ho nulla da mandare in segno di riconoscenza, ma appena mi sarà possibile manderò offerta conforme ai miei mezzi.

Speditemi pure la Santa Crociata che io leggo sempre con grande piacere. Se è possibile desidero che sia pubblicata la grazia con preghiera però di tacere il nome mio e quello del luogo ove sono stata nominata Maestra.

Serberò sempre nel cuore un perenne senso di gratitudine per il glorioso nostro Protettore San Giuseppe e frattanto ringraziando sentitamente mi segno

Devo.ma: *M. E.*

Nel raccolto silenzio della modesta stanza, che pareva come fatta sacra dall'amore e dal dolore, il vecchio padre si aggravava lentamente.

Egli viveva da anni in quel ridente paese della dolce terra del Sannio, viveva della sua arte che formava la sua diletta occupazione, la sua passione.

Unica superstite della sua numerosa famiglia, era una figliuola che viveva da lui lontana, ma, con nell'anima quella continua nostalgia, quel quotidiano tormento di chi fortemente ama, e mal si rassegna alla lontananza dai propri cari.

Da qualche giorno l'amorosa figliuola era al capezzale di suo padre. Vi era accorsa con l'anima trepidante e angosciata, ma pur rassegnata, e piena di riconoscenza verso il Glorioso San Giuseppe, per averle ottenuta la grazia che sempre aveva chiesta: quella di assistere negli ultimi suoi giorni, l'adorato padre.

«Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia», furono le ultime parole che pronunziò, il caro morente. Poi, come chi si addormenta tranquillo dopo

una giornata di lavoro e di opere buone, come la debole fiamma d'una lampada, che si spegne senza crepitio, così, serenamente si spense.

E parve in quell'ora, che ogni cosa d'intorno avesse un aspetto solenne, in quell'ora del supremo dolore, il cui ricordo rimarrà, caro e straziante, nella memoria.

Si passano ore tali nella vita che ci meravigliamo noi stessi di averle potute superare, eppure, talvolta, si vorrebbero rivivere.

Era la notte dell'8 settembre, della festa così cara della Natività di Maria SS.ma.

Fuori, nel silenzio solenne della natura, non un alito di vento, non una voce,non un fremito; sembrava cessata ogni armonia. Alte le stelle, tremavano di luce, come luminose lagrime, nel cielo immacolato della notte.

Un'abbonata.

Affinchè i fedeli s'infervorino sempre più verso il grande taumaturgo, San Giuseppe, prego sia pubblicata su «La Santa Crociata», che leggo con tanto piacere, la seguente grazia ricevuta:

Da quasi un anno ho sofferto indicibili dolori, provenienti da una sciatica nevralgica, come mi dicevano i medici curanti, ma si resero inutili tutte le cure da essi amministratemi perchè i dolori si resero sempre più sensibili e intollerabili fino al punto da non poter poggiare il piede in terra pel disbrigo dei miei più urgenti affari.

Fiducioso pertanto nela protezione del grande mio avvocato, San Giuseppe, pieno di fede, recitai due novene di seguito, implorando ancora la intercessione del Beato Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Ora non so descrivere quanto sono grato al mio caro Santo che tanto può presso il Cuore di Gesù; la malattia in brevissimo tempo scomparve, i dolori non più mi tormentano, sto perfettamente bene e cammino speditamente.

Mi sono affrettato a mandare la mia tenue offerta per la grazia ricevuta e che le orfanelle preghino San Giuseppe per un'altra grazia necessaria che aspetto.

Giuseppe Pavone fu Giov.
(Cerignola)

A maggior gloria di S. Giuseppe voglia inserire questa grazia, visibile protezione del Santo, nel Bollettino; affinchè molte anime confidino vieppiù nel patrocinio di San Giuseppe.

Rileggevo nell' ultima sera di Ottobre u. s., il Bollettino del Mese e precisamente il divoto articolo «Santa Teresa e S. Giuseppe», e giunta a pagina 272, nel punto in cui dice che Santa Teresa ogni sera deponeva ai piedi della statua di San Giuseppe le chiavi della casa, pregandolo di custodirla, e con essa quelli che vi abitavano, cessai di legge; elevai la mia mente al Santo e conquisa dalla bellezza dell'episodio e dalla fede nella protezione di San Giuseppe, formulai una preghiera ad imitazione della Santa.

«Custodisci gran Patriarca la mia casa e i suoi abitanti da ogni pericolo». Terminata la lettura mi recai a riposare meditando la grande confidenza di Santa Teresa in San Giuseppe ed invocando la benedizione di entrambi.

Nella notte insonne, causa un male che da varii anni mi affligge, attaccai il ferro elettrico da stiro e lo misi accanto a me nel letto onde godere nell'insonnia penosa un po' di caldo (dalla parte malata), con l'intenzione però di spegnerlo quasi subito. Ma prostrata dalla lunga veglia mi addormentai. Non era trascorsa mezz'ora, quando udii una voce tanto a me cara chiamarmi ripetutamente. Mi svegliai repentinamente; la stanza era invasa da un acre odore di fumo denso; vicino a me il ferro elettrico, sempre attaccato alla corrente, aveva bruciato il copriletto, la coperta doppia, le lenzuola e intaccava il materasso.

L'invocazione della sera mi ritornò sulle labbra e vidi chiara la protezione del Santo.

Non potevo io ustionarmi gravemente, morire d'asfissia ed essere causa anche di un incendio? Non aggiungo altro.

Ringraziai il Santo con ardore e promisi di far pubblicare questo grande favore, che è il preludio di altre grazie che da anni con fiducia e perseveranza io chiedo.

La scienza medica nulla ha potuto sul mio male che da anni mi tormenta; ma alla scienza divina non mancano mezzi, e nell'orazione quotidiana attendo con fiducia. Lei faccia un triduo in onore del Santo Patrono e faccia pregare i suoi orfani; la grazia che chiedo è grande e ho la speranza che il Padre buono non dimentichi chi a Lui si confida.

Bosio Giuseppina (Savona).

Ho il piacere di inviare la seguente relazione di grazia ricevuta.

Mia sorella il primo di Settembre si era fatta una piccola graffiatura nella mano destra. Sembrava cosa da nulla dapprima, ma ben presto gli si formò un *flemone* con infezione che aveva di già preso i tendini. Il dottore fece un taglio profondo passando da parte a parte la mano, sperando che il male si fermasse così. Ma, invece, mia sorella andava sempre peggiorando, tanto che si pensava di doverle tagliare la mano.

A questo timore, in famiglia abbiamo pensato di sentire altri consigli.

Infatti ci siamo recati all'ospedale di Mantova dove hanno riconosciuto la gra-

vità del male; la fecero ricoverare di grande urgenza essendovi già concorsa la cancrena.

Io però, unitamente alla malata, volli andare al Santuario della Madonna delle Grazie, poco distante; lì invocammo la grazia con tanta fiducia, non dimenticandomi di San Giuseppe al quale avevo di già fatto la Novena. Dopo 20 giorni di permanenza nell'ospedale mia sorella ritornò perfettamente guarita.

Ringrazio di cuore la Madonna delle Grazie e San Giuseppe del gran favore ricevuto.

Linda Mussini (S. Martino dell'Argine).

Trascrivo tre segnalatissime grazie per le quali devo ringraziare il glorioso San Giuseppe.

1. — Un mio figlio, un paio d'anni fa, si trovava in servizio come chauffeur, presso un signore, che non avendo conosciuto a fondo il suo carattere, non lo aveva preso in considerazione e di punto in bianco lo licenziò dalla sua casa. Si può immaginare la nostra costernazione nel pensarlo disoccupato, mentre c'era tanto bisogno di guadagnare. Fortemente preoccupata mi rivolsi con fiducia al gran Santo miracoloso, che non si prega mai invano. Lo invocai con una novena, al termine della quale ebbi la notizia che mio figlio riprendeva servizio presso un altro signore dove tuttora si trova e dove è considerato come un vero figliuolo.

2. — Una mia nipotina era malata di epilessia. Talvolta aveva degli assalti tanto brutti che si temeva avesse a soccombere. Io ricorsi senz'altro al medico Celeste, lo pregai a lungo ed ottenni la completa guarigione della piccina. Ora è sana e vispa e da più di otto mesi non ha avuto più il menomo assalto del male.

3. — Una mia figlia sposata, madre della suddetta bambina, in seguito ad un disordine fisico che spesso capita alle spose, le rimase un disturbo di forti dolori di ventre, alle volte tanto acuti che la obbligavano a letto, incapace di qualsiasi movimento. Furono consultati medici, furono provate medicine; ma nessun rimedio ne veniva al suo male. Ho pregato anche questa volta San Giuseppe, ho pregato tanto e temevo che il Santo fosse sordo alle mie suppliche. Ma ecco, quando meno me l'aspettavo, una pia persona suggerisce alla figlia un rimedio di nessun valore e molto efficace. Ella ha cominciato a migliorare ed ora si sente proprio benino.

Grazie infinite al glorioso San Giuseppe e per dimostrare la mia riconoscenza, mando un'offerta a mezzo vaglia.

Un'abbonata di Firenze.

A titolo di riconoscenza e per esaltare sempre più la potenza di San Giuseppe, un'abbonata (che desidera essere incognita), mi prega inviarle la presente relazione.

E' col cuore ricolmo d'emozione e di riconoscenza ch'io mi decido a comunicarle la grazia di conversione di una persona di conoscenza. Da molti anni aveva lasciato le pratiche religiose abbandonandosi all'alcoolismo, e quando egli si trovava in uno stato d'ebrezza, la sua violenza non aveva limiti. Una tale vita procurava la desolazione della famiglia, la povera sposa si sentiva separata da un abisso. Quante lagrime ha versato, quante preghiere ha fatte giungere al Cielo! Quanti Rosarii sgranati attendendo il ritorno di quell'anima a Dio Quando lo sposo era sotto l'impero dell'alcool vomitava terribili bestemmie.

Ohime! ogni supplica sembrava non intesa; lo sposo rimaneva sempre lo stesso All'avvicinarsi della Pasqua del 1930, al colmo della disperazione, non sapendo più a chi lanciare i suoi gridi d'allarme, fu consigliato alla povera sposa, di abbonarlo alal Santa Crociata, rivolgendosi con confidenza a San Giuseppe. Incoraggiata per queste parole incominciò con fede una novena a San Giuseppe ed alla Madonna di Pompei. Intanto il Rev.do Parroco s'insinuava dolcemente in quell'anima incoraggiandola al ritorno a Dio, così pure la sposa e la figlia.

Oh bontà e potenza di San Giuseppe! l'azione della grazia non lo lasciò inerte, ma se la volontà opponeva una resistenza alle sollecitudini divine, felicemente San Giuseppe aiutava continuamente colui, che aveva intrapreso di condurlo al bene.

Senza nessuna pressione, ma lasciando San Giuseppe agire da solo, quello sposo ritornò a Dio dopo aver lavato nel sacramento della penitenza la sua anima.

Ah! Rev. Direttore, questa fu due volte la festa della Resurrezione; questo povero uomo s'accostò con una gioia indicibile alla Sacra Mensa passando dalla vita intollerabile ad una santa allegrezza e rendendo tanto felice e commossa sino alle lagrime una povera sposa.

Termino ripetendo le parole di Santa Teresa: « Vi prego, per l'amor di Dio, di far la prova quanto sia potente San Giuseppe ».

Togni Giuseppina « incaricata »
(Chiavenna).

L'altro giorno ho spedito un vaglia a codesta Direzione come promessa fatta al grande mio Protettore San Giuseppe per due grazie ottenute, e per le quali serberò sempre grande riconoscenza a Colui che non lascia inesaudite le preghiere che gli si rivolgono col cuore fidente, e con l'animo riconoscente.

Raccomando ai suoi orfanelli di continuare a pregare San Giuseppe per me e per la mia famiglia, giacchè ho tanto bisogno di grazie speciali.

Serbando sempre immensa riconoscenza a questo Gran Santo che in tanti miei bisogni è stato il mio Consolatore, la mia Guida, la mia Pace, raccomando nuovamente la mia famiglia alle preghiere dei suoi orfanelli, perchè il mio gran Protettore sparga largamente i Suoi favori sulle anime dei miei cari per i loro bisogni, giacchè nella vita ve ne sono tanti.

Se otterrò altre grazie, saprò essere riconoscente. Sarà gentile inserire sul suo Periodico «*La Santa Crociata*» queste poche righe che serviranno a far conoscere sempre più maggiormente la bontà e la potenza di San Giuseppe.

Augusta Grassi, vedova Valenti.
(Porto Ascoli).

Da tre anni mi trovavo grandemente afflitta, e pregavo con fiducia tanti Santi miei avvocati perchè mi intercedessero dal Signore una grazia tanto importante che aveva levata la pace della mia famiglia.

Sono già più di due anni che leggendo la Santa Crociata e vedendo quante grazie sa fare San Giuseppe ai suoi devoti, mi son messa anch'io a pregarlo; ma vedevo passare i giorni e i mesi senza un barlume di speranza. Tante volte ho lasciato di pregare, sfiduciata, ma al cominciare del mese di ottobre ho ripreso con fervore e fiducia le preghiere unendole a quelle della SS.ma Vergine di Pompei ed oh prodigio, pochi giorni or sono San Giuseppe ha dato inizio alla grande grazia che io indegnamente aspettavo dato che non avevo nessuna speranza umana, ma solo quella che viene dal Cielo.

Pertanto mando la presente offerta come ringraziamento e pregola d'inserire nel suo Periodico la presente relazione. La prego inoltre di continuare le preghiere dei cari orfanelli affinchè la grazia abbia ad essere completa e nel più breve tempo.

Sono oltremodo riconoscente a San Giuseppe per la pietà avuta delle mie lagrime e del mio grande peccare. Farò di tutto per propagare la devozione e la fiducia illimitata nel Padre putativo di Gesù.

A. P. M.

Mio marito era aggravato da una malattia ed i medici dicevano che trattavasi di una cosa molto seria, ossia di una tubercolosi renale.

Venne portato all'ospedale con grande mio dolore, avendo otto figli.

Leggendo nella *Santa Crociata* alle tante grazie che San Giuseppe elargisce ai suoi fedeli, pensai anch'io di rivolgermi a questo Gran Santo.

Cominciai subito una Novena unitamente alla mia famiglia, con la promessa, se fossi stata esaudita, di abbonarmi alla *Santa Crociata* e di pubblicare la grazia.

Al termine della Novena, vennero fatti i raggi, dai quali non risultò nulla di grave, tanto che mio marito cominciò ad alzarsi. Ora ha già cominciato a lavorare.

Di un'altra grazia sono stata favorita dal mio Protettore. Mentre un mio figlio, occupava il posto del padre, è caduto dal carretto riportando fortunatamente una semplice piccola ferita. Se non fosse stato per la protezione di San Giuseppe di certo il male poteva essere di gran lunga superiore con immenso danno della mia tanto provata famiglia.

Ora sono per soddisfare al mio dovere mandando l'offerta promessa, piccola sì, ma sicura che sarà ben accetta al Santo, perchè io sono povera. Spero che San Giuseppe voglia ancora proteggermi per l'avvenire.

T. L. (Castel Guelfo).

Colle lagrime di viva riconoscenza adempio alla promessa fatta al caro San Giuseppe di rendere pubblica la grazia e fare offerta conforme le mie forze per avermi il glorioso Santo assieme a Santa Teresa del Bambin Gesù, che pregai con fiducia, concesse tante grazie, benchè io indegna non ho pregato mai invano.

Una mia amica da un anno soffriva dolori fortissimi a una gamba; promisi di abbonarla alla *Santa Crociata*. Il Santo non si fece pregare invano. Della mia offerta faccia come a lei piace. Approfitto per raccomandarmi alle preghiere per i miei molteplici bisogni spirituali e temporali verso il Santo Patriarca.

Un'abbonata di Besagno di Mori.

Un nostro congiunto, ammalato da appendicite e peritonite, doveva essere operato d'urgenza. L'operazione fu fatta, ma i medici disperarono del buon esito. Il pensiero nostro corse a San Giuseppe ed a Lui vennero rivolte le nostre preghiere. Al termine del triduo, l'ammalato migliorò ed ora che scrivo è perfettamente guarito. Non abbiamo parole per esternare la nostra riconoscenza a San Giuseppe.

Alberti Virginia (Milano).

Mando la presente offerta per grazia importante ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Prego voler pubblicare su «*La Santa Crociata*» e sin d'ora prometto altra offerta se riceverò altra grazia che con ansia attendo. Sento il dovere di consigliare tutti gli abbonati di rivolgersi a San Giuseppe sempre ed in ogni bisogno della vita.

Modica Annina (Palermo).

In seguito alle mie fervorose preghiere rivolte a San Giuseppe ho ricevuto molti

favori e grazie che non descrivo, per non rubare troppo spazio a «*La Santa Crociata*». Prego volermi mandare novene e rosarii di San Giuseppe, onde poter diffondere il suo culto, tra le persone amiche e tutti quanto conosco. Non mi dimenticherò mai del mio Santo Protettore.

D'Arrigo Tomasina (Palermo).

Mando la presente offerta in ringraziamento a San Giuseppe per avermi concesso la guarigione da una grave malattia. Prego di volermi ancora ricordare nelle loro preghiere affinchè possa ottenere sempre la protezione del Gran Santo che è sempre tanto generoso verso coloro che lo pregano con fervore e vera fede.

Orsini Giovanna (Pondino).

Memore della promessa fatta, prego la Spett. Direzione della *Santa Crociata* a voler pubblicare su detto periodico la mia guarigione da una complicata e gravissima difterite, per intervento benigno di San Giuseppe. Ringrazio anche di altri favori ricevuti e ne sarò sempre riconoscentissima.

Terrizzani Paola Matilde (Savona).

Avendo bisogno di una grazia urgentissima, tempo fa pregai e feci pregare persone elette, onde essere esaudita da San Giuseppe. Il giorno 26 luglio venni esaudita in tutto, con mia grande soddisfazione e profonda commozione. Siano rese grazie infinite alla sapiente generosità di San Giuseppe che sempre ricorderò nelle mie preghiere.

Costa Giuseppina (Riva).

Una persona ha ricevuto una grazia importante per intercessione di San Giuseppe. Detta persona ha subìto un'operazione che è andata tanto bene e creduta da tutti miracolosa. Si ringrazia il caro S. Giuseppe dell'aiuto prestato e si prega ancora acciocchè continui la Sua protezione su di tutta la famiglia della persona graziata.

Suor Nazzarena Domenicana.
(Melegnano)

Spedisco offerta per aver ricevuto la grazia tanto desiderata, dopo fatta la novena in onore di San Giuseppe. Sono guarita da una malattia grave ed ora mi è permesso di consumare tutti quei cibi che le mie povere condizioni mi permettono di comperare. Rendo infinite grazie al Santo ed attendo altre grazie, assicurando generosità nell'offerta.

Armanasco Domenica (Tovo).

Riconoscente ringrazio S. Giuseppe per avermi ottenuta la guarigione di una persona cara. Prego di rendere pubblica la grazia ottenuta e mi raccomando per un'altra grazia che attendo da molto tempo. Unisco piccola offerta in segno di riconoscenza.

Adriano Margherita.
(S. Antonio Alfieri).

Essendo stata ammalata di influenza, rimasi con gli orecchi completamente otturati, provando, in questo stato, grande tormento. Ogni rimedio mi era inutile ed io mi sentivo molto avvilita. Rivoltomi a S. Giuseppe con un triduo in suo onore, venni esaudita ed infatti al terzo giorno mi sentii completamente liberata dal malanno tormentoso.

A. B. (Terracina).

Mando offerta e relazione come da promessa fatta. Trattasi di insigne grazia ottenuta da persona di mia famiglia. S. Giuseppe, tanto invocato, è venuto in aiuto proprio nel momento in cui si temeva il caso del tutto disperato. Sia resa gloria ed onore al Santo delle grazie che è tanto benigno e generoso verso tutti coloro che a Lui ricorrono con fiducia!

Palladini (Arluno).

Ringrazio vivamente S. Giuseppe per avermi ottenuto la guarigione da una malattia molto seria. In segno di riconoscenza faccio la presente offerta, con la certezza di avere altre preghiere e con la speranza di essere sempre protetto dal mio caro San Giuseppe.

Flumeri Giuseppe (Roma).

Il nostro piccolo Ottorino, avendo avuto da un anno e mezzo male agli occhi, dopo molte cure inutili, venne miracolosamente guarito da San Giuseppe al quale ci siamo rivolti fervorosamente con le nostre preghiere. Ora abbiamo messo sotto la protezione del Santo, il graziato e confidiamo nella continua Sua misericordia.

Longhi Claudia (Orte).

Tempo fa, trovandomi in pieno sconforto per cose di famiglia, accesi una lampada dinnanzi al quadro di S. Giuseppe e con grande fervore lo pregai affinchè mi venisse in aiuto in un urgente mio bisogno. Meraviglia! Nella stessa giornata venni miracolosamente esaudita. Sempre devotissima al Gran Patriarca, in segno di gratitudine faccio la presente offerta.

Monti Rosina.

Con animo grato e commosso per la grazia implorata ed in parte ottenuta dal mio grande Protettore S. Giuseppe, vengo a soddisfare la promessa, inviando offerta. Mi raccomando perchè S. Giuseppe si degni completarmi la grazia e me ne ottenga delle altre che mi tengono con l'animo in trepidazione.

Verdecchia Nannina (Cupramarittima).

Ero grandemente angustiata per la casa che dovevo lasciare. Tutte le ricerche furono vane anche perchè non ero in grado di pagare con i miei poveri risparmi, gli arretrati affitti. Feci fare un triduo al caro Santo e lo pregai con grande fiducia. Grandemente commossa, rendo noto che venni in tutto esaudita e la pace ritornò in me e nella mia famiglia. Mando offerta.

Un'abbonata di Roma.

Tenevo un bambino gravemente ammalato e per di più spedito dai dottori. Feci delle preghiere fervidissime a San Giuseppe e promisi offerta secondo le mie forze in caso di guarigione. Il bimbo in breve guarì ed ora frequenta l'asilo infantile ed è uno dei più vispi delal scolaresca. Come da promessa invio elemosina e sarò sempre devotissima a San Giuseppe.

Mazzoldi Maria (Brentonico).

In un momento di desolazione e di sconforto, ho chiesto aiuto a San Giuseppe in favore di persona che trovasi in casa mia, sofferente da tre giorni di emorragia nasale. Il Santo mi ha soccorso prontamente facendo cessare il malanno che minacciava di divenir grave. In riconoscenza invio obolo per le opere di San Giuseppe.

N. N. (Cagliari).

Intendo ringraziare pubblicamente San Giuseppe perchè per sua intercessione ho ottenuto felicissimo esito in una difficoltosissima operazione chirurgica. Stavo perdendo completamente la vista, ma in seguito a preghiere rivolte al Santo, potei riottenere la salute agli occhi, tanto necessari nella vita. Sia sempre lodato San Giuseppe!

Graziani Maria (Lucca).

Un mio nipote che porta il nome di S. Giuseppe, causa una grave malattia nervosa era impossibilitato a camminare e non poteva restare un minuto fermo. Fiduciosa mi rivolsi al Gran Santo e la grazia non si fece molto attendere. Infatti poco dopo il ragazzo incominciò a camminare ed ora è completamente guarito. Ringrazio il Santo Patriarca e faccio offerta secondo le mie possibbilità.

Saccomanno Cristina.

Avendo ricevuto grazia insigne, mando offerta e relazione. Mio marito e due mie figlie erano gravemente ammalati di tifo. Ricorsi a San Giuseppe, promettendo offerta e venni graziata, con la guarigione dei miei cari. Prego voler celebrare una Santa Messa all'altare del Santo ed implorarLo per altre grazie che ardentemente desidero.

Salvi Rosalia Vitteans (Francia).

Un mio parente mi doveva restituire una somma di danaro e per tanto tempo non vi fu modo di poterlo ottenere. Non volli mettermi nelle mani della giustizia umana, ma bensì in quelle di San Giuseppe e fui esaudita completamente. Sia benedetto e ringraziato questo buon Santo a cui son tanto devota, per avermi portato così grande aiuto.

Pani Michela (Olastasimaxis).

Mio nipote era gravemente ammalato, tanto che dovette subire un'operazione chirurgica. Contrariamente a quanto si pensava l'operazione riuscì benissimo, tanto che dopo poco tempo, il graziato se ne usciva dall'ospedale perfettamente guarito. Con il cuore ricolmo di gioia rendo pubblica la grazia ricevuta e prometto di diffondere « La Santa Crociata ».

Menegolla Maria (Giustino).

Cinque mesi or sono, sotto l'incubo di un grande ed irrimediabile dolore, ne rimasi talmente scossa che non potei più nè lavorare, nè leggere. Riposavo solo un paio d'ore al giorno e la notte la passavo in continua agitazione. Stanca di questo stato di cose, venni ispirata di rivolgermi a San Giuseppe con una novena, alla fine della quale, venni esaudita nei miei desiderii.

N. N.

Da molto tempo nella mia famiglia non v'era più pace ed io, abbonata a « La Santa Crociata », pensai di rivolgermi a S. Giuseppe con una novena per impetrarne grazia. Venni infatti esaudita e dietro mie insistenti preghiere S. Giuseppe concesse anche la salute ad un mio bambino. Eccomi pronta a sciogliere la mia promessa con l'invio della mia offerta.

V. B. E. (Coggiola).

Invio offerta, in segno di ringraziamento per aver avuto da San Giuseppe una bella grazia. Trattasi della guarigione ad una gamba da parte di una persona a me conoscente. Di nuovo mi raccomando alle loro preghiere secondo i miei desiderii. Sarà sempre mia premura di diffondere « La Santa Crociata » e di divulgare tra il popolo il culto verso San Giuseppe.

Duranti Rosa (Soncino).

Nei miei grandi bisogni invocai il caro S. Giuseppe e fui sempre aiutata. Come ho promesso, mando offerta di ringraziamento pregando di ricordarmi ancora al Santo per avere sempre la di Lui protezione ed aiuto. Raccomando tanto alle loro preghiere i miei fratelli e per me chiedo grazie spirituali che spero mi verranno concesse, malgrado la mia indignità.

Pedrini Carolina (Casalmaggiore).

Con animo commosso e riconoscente, ringrazio pubblicamente il glorioso Patriarca San Giuseppe che con la sua potente intercessione mi ha ottenuto dal buon Dio la grazia della completa salute. Invio a mezzo vaglia la modesta offerta e prego di volermi ricordare sempre al buon Santo per avere in ogni tempo la di Lui protezione.

Nengebaner Lucia (Fiume).

Dopo vari mesi di angosciosa trepidazione, ho ottenuto dal caro S. Giuseppe la guarigione di un mio amatissimo figlio, che aveva subito un'operazione assai grave. Ora, riconoscente, mando offerta a favore delle opere di S. Giuseppe. Prego pubblicare a maggior gloria del Santo più volte da me sperimentato.

N. N. (Villafranca).

Ho ricevuto finalmente anch'io una grazia, mediante l'intercessione di S. Giuseppe. Spero che la di Lui protezione continui su di me e sopra la mia famiglia. Accludo offerta, raccomandandomi di cuore alle loro fervorose preghiere ed alle preghiere di tutti gli abbonati. Ho sempre gran fede in San Giuseppe dal quale attendo altri favori.

Lupo Elisa (Vercelli).

Il Sig. Raffaele De Angelis da molto tempo aveva della merce che non poteva vendere. Questi si raccomandò a S. Giuseppe per ottenere il favore di liquidare detta merce. Il Santo Patriarca gli concesse la grazia e l'interessato manda offerta da usarsi secondo la volontà di codesta Direzione.

Imbrice Gina (Cerignola).

Conoscevo una povera mamma che aveva l'unico figlio ammalato di tisi. Per più di un anno l'infermo venne ricoverato all'ospedale. Addolorata anch'io per questo stato di cose, consigliai la madre di pregare San Giuseppe ed alle sue preghiere mi unii anch'io. Ora che scrivo, il giovane è di molto migliorato e si spera che presto ritornerà in lui la completa salute.

N. N. (Padova).

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Amorosi Suor Adriana — Ciarlo Rina — Trottner Maddalena — Di Roma Paolo — Marcotulli Celeste — Menin Rosa — Audrick Maria — Feller Silvia — Tassinari Maria — Romano Angela — N. N. — Gianni Anna — Baiocco Sofia — Perini Giuseppina — Berti Giuseppina — Torbol Erminia — Ronco Emma — Linzi Clara — Gori Marietta — Scarcia Teresa — Famiglia Carozzino — Casagrande Maria — Bocia — Coniugi Gemmo — Solari Nina — Bressan Elena — Sommariva Giovanna — Casula Bonfiglia — Stablun Giuseppina — Bladelli Gina — Berna Rosa — Righini A. — Franceschetti Adele — Sartori Maria — Dino Margherita — Mercatali C. — P. Franc. Saverio — P. C. — Vescia Antonietta — Patrone Angela — Beretta Sassi Vincenzina — De Vanna Giuseppina — Sgobba Giuseppina — Ferrari Maria — Degl'Innocenti Paolina — Paternoli Giuseppe — N. N. di Vicomoscano — P. M. R. — Pargoletti — Ferrari Luigia — Colombo Luigia — Dalceggio Carlotta — Romelli Bettina — A. V. di Mendrisio — Casagrande Teodolinda — Marconi Lina — Masè Duca Maria — Badaraco Barbara — Albertini Raniera — Rosati Erminia — Luciani Maria — Meli Lucia — Zamboni Teresa — Crisani Elena — Petaccia Adele — Messina Adalgisa — Vaona Cesira — Masè Maria — Moltoni Giuseppina — Bianchi Sorelle — Gallinaro Ernesto — Moncalvo Concetta — Moncalvo Maria — Dal Molin Emma — Ghiggini Ida — Musenga Maria — Bertolini Silvia — Orlandi Carlo — Buzzetti Virginia — Saglia Maria — Ziche Giuseppina — Speziali Diamanta — Tessaro Giovanna — Lelli Maria — Zendri Giuseppina — Beltrami Giulietta — Moltisanti Teresa — Palazzo Maria — Pedroncelli Marianna — Giacomelli T. Gina — Viani Ines — Sciotta Giulia — Mucci Maria ved. Tosi — Lazzati Stelal — Suor Nicolini Giuseppa —Colombo Amelia — Cracco Tranquilla — Mons. Tognan Sebastiano — Greggio Emma — Derosa Verondea — Bianchi Maria — Steffassoni Pier Francesco — Famiglia Collì — Omero Anselmo — Manuzzato Ernesta — Roncheis Renata — Sobrini Stamira — Cenzi Angelina — Grillo Lofredo — Platone Clelia — Marra Tosi Carla — Scotti Anita — Brunozzi Peppina — Bonazzi Ida — Andreotti M. — Malanca Rina — Rossini Giuseppina — G. M. — Casano Efisia — Vottero Giovanni — Isidoro e Giulia Fino — Beretta Piera — Perfetti Dina — N. N. da Volano — Amoretti Fanny — Mussini Linda — N. N. — Gandolfi Pietro — Piergiacomo Filomena — De Sinopoli Lavinia — Pasinetti Elena — Gemma Concetta — Dorotea Pinza — Vercellino Orsolina — Colomba I. — Torbol Erminia — Paone Alessandra — Masè Irma — Sviato Stella — Broletto Emilia — Uguzzoni Adele — Floriani Ester — Robotti Ada — Bolognini Teresa — Ravosi Ada — Malatesta Emilia — Sammuzzi Chiara — Fernandez Margherita — Noberasco Corinna — Trussoni Caterina — Pisano Efisina — Vergani Cristina — Naddeo Silvio — Rimer Emma — Rebellato Giuseppe — Gnoli Rosa — Angilletta Marina — Miconi Delia — Biga Alessandro



Se i nostri abbonati, per merito delle Zelatrici e dei Zelatori, vanno aumentando ogni giorno più e portano alla nostra Santa Crociata il loro contributo di amore e di preghiera, Voi, fanciulli, piccoli Crociatini, siete l'avanguardia e la speranza di quest'esercito poderoso. A cento, a cento; a mille, a mille.

O cari fanciulli, innocenti e vivacissimi devoti del Grande Santo, io vorrei stringervi tutti sul mio petto e sentire dalle vostre labbra le.... lodi del nostro Bollettino, ed un poco anche le.... critiche....

Sconosciuto, mentre la pioggia imperversava e batteva ai vetri in striscie lagrimose e brevi, ed il treno correva traverso la campagna romana, ho assistito l'altro giorno ad una.... seria discussione di.... Crociatini.

Erano quattro, saliti alla stazione di Roma col loro carico di libri e d'entusiasmi. Uno aveva spiegato la Santa Crociata e parlava animatamente; gli altri facevano coro.

« Insomma questo giornaletto non è più per noi; io mi sono abbonato per i raccontini, non per le lunghe grazie. A me piacciono i racconti. Ad esempio: « Ho visto l'Angelo », era tanto bello che il mio maestro l'ha letto in classe.... Oggi di questi racconti non ve ne sono più... piu!.. ».

Il più grandicello cercava di difendere la Santa Crociata ricordando che non è soltanto per i fanciulli, ma anche per gli adulti, e che bisogna dare un colpo al cerchio, l'altro alla botte, cioè bisogna accontentare gli uni e gli altri.... Ma i piccoli contradditori non furono contenti e conchiusero in coro che avrebbero mandato una lettera di protesta respingendo il giornaletto....

Tuttavia, fanciulli cari, noi vi promettiamo che nel prossimo anno miglioreremo assai; e daremo, per quanto ci sarà possibile, un posto maggiore ai racconti ed ai bozzetti.... giuseppini. Non possiamo trascurare le grazie; è traverso di esse che si manifesta la potenza del nostro Santo Glorioso; piuttosto leggete anche quelle, cari miei fanciulli, e recitate la preghiera che appunto per voi, è pubblicata in altra parte del presente numero.

La Santa Crociata si aspetta molto da voi; dalle vostre preghiere, dal vostro spirito d'iniziativa e di propaganda. Diffondetela presso parenti ed amici; dopo averla letta dimenticatela volentieri sui tram, sui treni, sul banco di scuola, bene in vista; in tal modo siete anche voi dei seminatori di bene, degli apostoli di San Giuseppe e dei poveri morenti.

SCINTILLA.

Le più belle canzoncine
in onore di S. Giuseppe

ISTE NUTRITOR



Qui pius, prudens, humilis, pudicus,
Sobrius, castus fuit et quietus,
Vita dum praesens vegetavit ejus
Corporis artus.

Unde nunc noster chorus in honorem
Ipsius hymnum canit hunc libenter,
Ut piis ejus meritis juvemur
Omne per aevum.

Sit salus illi, decus atque virtus,
Qui supra caeli residens cacumen,
Totius mundi machinam gubernat
Trinus et unus. Amen.



Il nome del Signore è l'aiuto nostro

Eccoti spuntato il primo giorno di un anno novello. Nel giro dei giorni che compiranno ancor quest'anno, tu puoi aver molto bene e molto male. Perchè nelle sostanze di casa tu puoi essere prosperato con la famiglia tua, e poi anche essere rovinato. Nell'anima, tu puoi ugualmente crescere nella virtù e puoi anche perderti nel vizio. E nella vita, tu puoi vivere e anche morire. Riguardo poi alla vita avvenire, tu puoi trovarti in Paradiso con i beati, e puoi anche precipitare nell'inferno coi dannati. Queste cose avvengono, nell'un modo o nell'altro, a tutti gli uomini che respirano l'aria del dì. Certissimo è almeno, che molti del tuo paese, i quali oggi si congratulano con te nella casa o nella Chiesa, non saranno più al termine di quest'anno. Puoi morire tu, possono morire altri di tua parentela; morranno certo alcuni della tua parrocchia e moltissimi della tua provincia. Ora i mondani considerano ancora questo sacro dì, come una giornata solenne di tripudio; e per averè un sostegno nell'anno novello si mettono con affetto dinanzi allo scrigno delle monete o dinanzi al profumo degli amori, o si coricano presso ai letti della voluttà. Tu non imitare questi, perchè sono stolti. Che aiuto possono avere dalle false divinità dei godimenti? Pòniti invece tu dinnanzi all'altare del tuo Dio e dì: « Il Signor mio siete Voi. Voi siete il mio Salvatore! ».

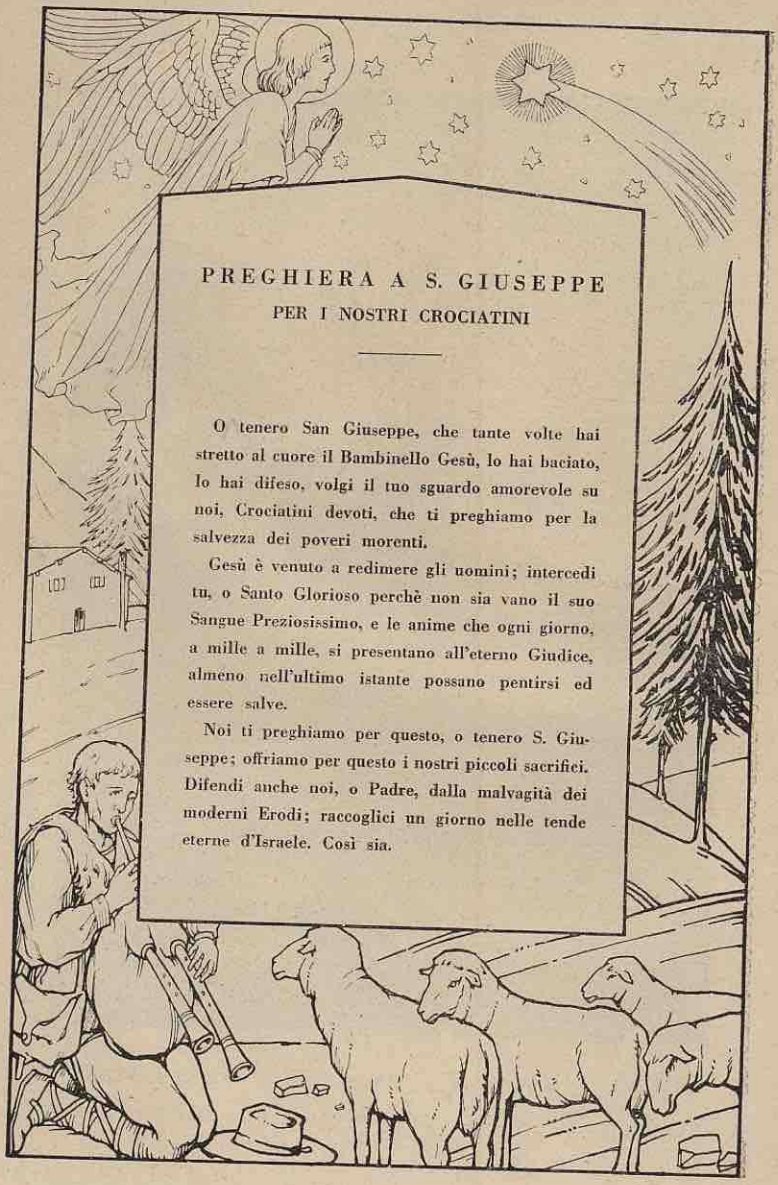
Il figlio del prefetto di Roma venne un dì ad Agnese dicendo: « Eccoti la mia destra, che ti può sorreggere nella vita ». Rispose allora Agnese: « Io ripudio la mano di un uomo, che oggi si muove e domani può esser fatta preda dei vermi. La destra di Gesù è mano potente. Quella non perisce in eterno. Gesù ha, di più, sapienza infinita per dirigere i miei passi, ed ha bontà parimenti infinita per volermi salvare ». Agnese, affidata alla destra dell'Altissimo, salì presto in alto; e fu poi appieno beata con gli Apostoli del Signore. fu beata con i vergini e con i martiri di Gesù Cristo.

Sac. Luigi Guanella.



S. Giuseppe nel quadro della Nascita di Gesù Cristo

Giotto - Cappella degli Scrovegni all'Arena - Padova



PREGHIERA A S. GIUSEPPE

PER I NOSTRI CROCIATINI

O tenero San Giuseppe, che tante volte hai stretto al cuore il Bambinello Gesù, lo hai baciato, lo hai difeso, volgi il tuo sguardo amorevole su noi, Crociatini devoti, che ti preghiamo per la salvezza dei poveri morenti.

Gesù è venuto a redimere gli uomini; intercedi tu, o Santo Glorioso perchè non sia vano il suo Sangue Preziosissimo, e le anime che ogni giorno, a mille a mille, si presentano all'eterno Giudice, almeno nell'ultimo istante possano pentirsi ed essere salve.

Noi ti preghiamo per questo, o tenero S. Giuseppe; offriamo per questo i nostri piccoli sacrifici. Difendi anche noi, o Padre, dalla malvagità dei moderni Erodi; raccoglici un giorno nelle tende eterne d'Israele. Così sia.



Virtù di S. Giuseppe

Fede

La fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio, come dice San Paolo, e che è il fondamento e la radice di ogni giustificazione, fu eccellentissima in San Giuseppe. Quando S. Zaccaria ebbe notizia dall'Angelo della prodigiosa natività e missione del suo figlio Giovanni Battista interrogò: *Unde hoc sciam?* Qual prova avrò di questa cosa? Assai maggior fede dimostrò Giuseppe, il quale senza punto esitare credette all'Angelo che gli disvelava il mistero dell'Incarnazione, e perciò lo invitava a ritenere Maria come sua legittima sposa. Il che egli fedelmente eseguì. Nel fatto però della fuga in Egitto apparve veramente straordinaria. L'Angelo gli comanda non solo di andare, ma di fuggire e subito nella notte medesima verso l'Egitto, dandogli la ragione, che Erode cerca di mettere a morte il bambino Gesù. Chi avesse avuto meno fede di Giuseppe avrebbe potuto fantasticare: Ma come? ma perchè fuggire, e subito, e lontano per timore di Erode? Ma se questo bambino è Dio, non potrebbe fare in altro modo? Non potrebbe far morire Erode stesso, oppure anche solo rendersi invisibile? Come si concilia questo con la divinità del Bambino? Giuseppe non tituba menomamente. Egli crede fermissimamente nella divinità del suo Bambino e che quindi come Dio, potrebbe fare tutto questo e ben altro ancora, ma è felice di poter mostrare la sua fede, obbedendo prontamente senza discutere. Alle volte si sentono persone di poca fede mormorare contro la Divina Provvidenza e dire: Ma se Dio è onnipotente, perchè permette tante stragi, tante persecuzioni ai suoi più fedeli seguaci? Perchè non viene loro in aiuto, facendo morire i persecutori della Chiesa? E non pensano costoro che Iddio è paziente, perchè è eterno: *Patiens quia aeternus.* Egli ha tutta l'eternità da dare a ciascuno il fatto suo; e dal male sa ricavare il bene. Intanto i martiri si purificano, si santificano e continuano a mostrare la divinità della Chiesa di Gesù Cristo, la quale non potrà mai essere abbattuta, neppure da tutte le potenze dell'inferno collegate insieme.

Il giusto vive di fede: *Iustus meus ex fide vivit.* (Hebr. 10.38). Ma la fede ci insegna che tutto, i beni e i mali, vengono da Dio; *Bona et mala*

a Deo sunt: (Eccli. 14.14) e che Iddio tutto dispone per nostro bene. Perciò egli soffrirà, ma con pace e con gran merito, nè si contristerà mai. *Non contristabit iustum, quidquid ei acciderit.* (Prov. 12.21).

Oh! S. Giuseppe ci ottenga a tutti quella fede viva per cui fermamente crediamo che tutte le cose prospere ed avverse vengono da Dio, e sempre per nostro bene; e quindi viviamo sempre tranquilli e contenti, pienamente abbandonati alla Divina Provvidenza!

Amore alla fatica

Dice lo Spirito Santo: Come l'uccello è nato per volare, così l'uomo è nato per lavorare. Persino nello stato di grazia avanti il peccato originale Iddio pose Adamo nel Paradiso Terrestre affinchè lo coltivasse: *Posuit eum in Paradiso ut operaretur illum* (Gen. 2. 15). E benchè allora il lavoro non fosse fatica, ma onesto passatempo, non doveva però Adamo stare ozioso, ma occupato. Ma dopo il peccato, il lavoro diventò fatica. Quella sentenza pronunziata da Dio ad Adamo: *In sudore vultus tui vesceris pane* (Gen. 3. 19.) mangerai il pane col sudore della tua fronte, riguarda tutti gli uomini assolutamente, nessuno eccettuato. Non tutti evidentemente dovranno zappare la terra, tirare lo spago ed esercitare arte meccanica, ma tutti debbono lavorare, ciascuno secondo la propria condizione. Ed anche i ricchi, se non hanno bisogno di lavorare per campare, devon lavorare se non altro occupandosi in opere di carità verso il prossimo. E quel Dio che si protesta che ci domanderà conto del tempo perduto in ozio, oppure in qualsiasi opera, per quanto appariscente o lodata dagli uomini, se non venga fatta con retta intenzione di piacere a Dio. Dobbiamo ancora sempre lavorare, perchè l'ozio è il padre di tutti i vizi, e: *Multam malitiam docuit otiositas*, (Eccli. 33. 29) dice lo Spirito Santo. Oh quanto S. Giuseppe amò la fatica! Egli lavorò tutta la sua vita e ben volentieri per mantenere la Sacra Famiglia, e nel Vangelo egli è detto fabbro, ossia falegname, che è un'umilissima professione, ma da lui sommamente sublimata con la più pura intenzione di piacere a Dio. Motivo questo di consolazione a tanti poveri operai, a tante umili persone di servizio le quali nella loro vita nascosta e negletta dagli uomini, ma assai cara a Dio, sanno di poter santificarsi come qualsiasi altra persona, coll'adempiere esattamente ai doveri del proprio stato.

Il nostro caro S. Giuseppe ci ottenga un grande amore alla fatica, di modo che fino a tanto che Iddio ci lascia un filo di forze, tutto lo consacriamo alla sua maggior gloria.

Il Santo Curato d'Ars, che per la fama delle sue virtù era continuamente assediato giorno e notte da penitenti che da ogni parte a lui accorrevano, e quindi poco si cibava e meno dormiva, esortato più volte a prendersi un po' di riposo, sorridendo rispondeva: E che? non sarà forse sufficiente tutta l'eternità per riposare? E con tal pensiero continuava a lavorare. Ma ora si che riposa, e benedice le sue fatiche passate! Così anche noi, se saremo perseveranti nel lavorare per amore di Dio, riposeremo nell'eternità; e quanto più grande e lunga sarà stata la fatica, tanto più grande e prezioso e consolante sarà il riposo.

Pazienza

Patientia vobis necessaria est: la pazienza è necessaria a tutti. questa terra non è che un luogo di combattimento, un luogo di esilio, di tribo-

lazioni. Ma persuadiamoci che le tribolazioni non sono veri mali: unico vero male è solo il peccato. Esse sono state santificate ed impreziosite dalla persona adorabile di N. S. Gesù Cristo, e sono vere grazie, veri beni. Ci fan conoscere la vanità delle cose della terra, ci staccano dal mondo, ci spingono a ricorrere a Dio, ci purificano dai peccati. L'antico tempio di Salomone era composto di pietre così ben preparate, che nel metterle a posto, non si udì un colpo di martello. Ma quelle pietre, per ridurle a perfezione, dovettero essere ben martellate e scalpellate fuori, in luogo deserto. Così noi, dovendo essere le pietre vive destinate a formare la celeste Gerusalemme, dobbiamo nel deserto di questa vita essere smussati, lavorati dal martello e dallo scalpello delle tribolazioni presenti. Finalmente le tribolazioni servono a scontare il purgatorio in questa vita ed acquistare meriti per l'altra. Non son da paragonare tutte le pene di questo mondo con quelle atrocissime del Purgatorio, meritato anche solo da un peccato veniale. Così pure non vi è proporzione alcuna fra tutti i mali presenti ed un minimo grado di gloria eterna. Vale più un grado di gloria eterna, che tutti i beni del mondo, più che tutto il mondo insieme. E che sarebbero anche 100 anni di tribolazioni in paragone di un'eternità beata? San Francesco di Assisi andava ripetendo: Tanto è il bene che io aspetto, che ogni pena mi è diletto! I Martiri benediranno per sempre i tormenti passati che si son convertiti in gloria sì grande e vorrebbero aver sofferto molto di più; poichè in proporzione dei patimenti si aumenterà anche la gloria celeste. Perciò lo Spirito Santo più volte ripete che l'essere tribolati è una prova di essere molto cari a Dio: *Quia acceptus eras Deo...* (Tob. 12.13), e che per mezzo di molte tribolazioni dobbiamo entrare nel regno di Dio: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* (Act. 14.21). Ed ancora che tutti coloro che piacquero a Dio passarono fedelmente per mezzo a molte tribolazioni: *Omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles* (Iud. 8. 23). Il che si avverò specialmente in San Giuseppe. Chi potrà dire come il caro Santo abbia dovuto soffrire quando, p. e. per obbedire al decreto capriccioso di Cesare Augusto per il censimento, dovette recarsi a piedi fino a Betlemme, nel cuore dell'inverno, tre giorni di cammino e sospendendo il necessario lavoro? Quando, essendo già notte, non avendo potuto trovare ospitalità in nessun posto, colla Sposa in istato interessante, dovette ricoverarsi in una povera stalla di animali? E quando ancora dovette con Maria e Gesù Bambino fuggire in Egitto, fare un viaggio così lungo, essendo ancora d'inverno, senza mezzi di sussistenza, tra un popolo idolatra, di cui non conosce la lingua, e' nemico degli Ebrei? Investiamoci un po' bene del caso. Quanti sacrifici dovette sostenere in tal congiuntura San Giuseppe! Eppure mai un minimo lamento, neppure interiore: e avvisando in tutti gli avvenimenti la Divina Provvidenza, sopportò tutto con la pazienza più eroica e colla più perfetta uniformità al volere di Dio.

O magnanimo San Giuseppe, ottenete anche a noi grande amore ai patimenti, e di baciare la mano di Dio quando ci percuote, perchè ci ama: persuasi che quanto più prenderemo parte alle pene ed ai patimenti di Gesù in vita, tanto più saremo un giorno messi a parte delle sue vittorie e dei suoi trionfi in cielo!

C. A. S. I.



LO STELLATO

....E l'ombra scende ancora.

Silenziosamente, all'orizzonte incupito, palpitano i primi scoppi perlacei.

Qua e là altre stelle rigano il cielo di lacrime lucenti.

Bruciano come fiamme di amore devoto.

Schiudono messaggi di perfetta letizia.

....La notte è calata divinamente.

Tra il silenzio delle stelle l'umanità è annullata.

L'anima, china sull'abisso, sembra d'esser giunta dal pelago alla riva estrema.

Fratello, esule della vita, alza gli occhi in alto.

Comprendi l'umiltà della notte azzurra.

Sentirai entro disfarsi la superbia e sorgere implacabile la nostalgia di una rinascita nella Purezza.

Ricorderai allora i giorni d'Innocenza.

Salvatore M. d'Abruzzo.

